

Marketing
OggiIl quotidiano dei professionisti
di marketing, media e pubblicità

OGNI GIORNO IN EDICOLA

Azienda
ScuolaMarketing
OggiIl quotidiano dei professionisti
di marketing, media e pubblicità

OGNI GIORNO IN EDICOLA

IL GIORNALE DEI PROFESSIONISTI DELL'ISTRUZIONE

Fioroni ha fissato i requisiti per i centri che stanno facendo, in via transitoria, i corsi triennali

Prof di italiano? Basta il diploma
Per insegnare nella formazione non è necessaria la laurea

DI ALESSANDRA RICCIARDI

A insegnare italiano o magari matematica potranno pensarci docenti non abilitati. O neanche laureati. Magari solo diplomati. È possibile nei centri di formazione professionale, quelli che realizzano i corsi triennali avviati dalla Moratti e mantenuti in vita, seppure in via provvisoria, dal ministro della pubblica istruzione, Beppe Fioroni. A dispensare i docenti dal possesso del titolo, necessario a insegnare invece nelle scuole, è un decreto firmato dal ministro Fioroni nei giorni scorsi, che definisce i criteri per l'accreditamento dei centri impegnati nei corsi triennali di formazione. Sono corsi utili ai fini dell'obbligo scolastico, e fanno eccezione alla nuova regola che fissa, a regime, l'obbligo all'interno del solo percorso scolastico. Intanto, però, i corsi triennali c'erano e continueranno a esserci, fino al 2009/2010. Dopo due anni dall'avvio, il decreto ne ha regolamentato i requisiti. Requisiti che

consentiranno alle regioni di controllare la qualità delle strutture che erogano il servizio, e a queste di avere i fondi: sono 40 milioni di euro quelli ministeriali, che si aggiungono ai 13 milioni di euro per sperimentazioni innovative. In primo luogo, i centri devono appartenere a organismi che non abbiano fini di lucro e che offrano servizi educativi destinati ai giovani fino a 18 anni. Condizioni, queste, che dovranno risultare dallo statuto dell'organismo. I centri, poi, dovranno essere tarati su progetti educativi, fino ad oggi non sempre resi pubblici. E poi ci sono le condizioni che attengono al personale, in particolare quello chiamato a realizzare le competenze e i saperi minimi che fanno sì che i corsi siano validi anche ai fini dell'obbligo. Si tratta di conoscenze a carattere generale, fissate dal decreto n. 139/2007, che per i corsi di formazione in quanto tale non sono obbligatorie. Per quelli invece che rilasciano la certificazione dell'assolvimento dell'obbligo, lo sono e come. Solo

che non è necessario avere docenti abilitati dietro la cattedra: oltre all'utilizzo di insegnanti in possesso dell'abilitazione, il decreto autorizza anche l'uso, «in via transitoria, di personale in possesso di un diploma di laurea inerente l'area di competenza e di un'esperienza triennale o, almeno di un diploma di scuola secondaria superiore e di un'esperienza quin-

quennale». «Così si crea una scuola di serie b, per quanti vanno nel canale della formazione e invece avrebbero maggiore bisogno di professionalità, visto che hanno alle spalle storie di insuccessi», attacca Enrico

Panini, segretario della Flc-Cgil. «Quasi tutti i centri hanno personale laureato per la materie teoriche, magari non lo è chi insegna materie pratiche, ma per queste contano l'esperienza non i titoli», replica Maurizio Drezdador, amministratore delegato dell'Enaip, che raggruppa gli enti di formazione delle Acli, «e poi il decreto interviene quando resta solo un anno per finire i corsi». E che si tratti di una scelta provvisoria, «che sarà certamente rivista quando l'obbligo andrà a regime», lo conferma il viceministro all'istruzione, Mariangela Bastico: «Accanto al percorso all'intero della scuola produrremo un elenco di soggetti che potranno svolgere, con nuovi requisiti, un'azione educativa anche per l'obbligo, in concorso e collaborazione con la scuola». Per questa volta è andata così.



Giuseppe Fioroni

IL FATTO

Il recupero dei debiti non si fa? Si tagli la paga al preside

Ma i dirigenti non ci stanno: inaccettabile, il ministero non sa neanche come valutarci

Idirigenti che non si daranno da fare per attivare i corsi di sostegno e di recupero potranno essere puniti con decurtazioni della retribuzione di risultato e con la revoca dell'incarico. Lo ha fatto sapere il ministero della pubblica istruzione con una nota inviata ai direttori regionali il 28 novembre scorso (si veda *ItaliaOggi* di venerdì scorso). Una nota che è stata immediatamente bocciata dai sindacati, in primis dall'associazione nazionale presidi di Giorgio Rembado e dalla Cisl scuola di Francesco Scrima: «Vergognoso che il ministero scarichi le responsabilità dei risultati sui presidi, quando, tra l'altro», accusano, «mancano anche i criteri per valutarli».

La normativa, rivista dal ministro, prevede che gli studenti delle superiori che presenteranno lacune dovranno necessariamente recuperarle entro l'anno scolastico in cui vengono verificate. E le scuole, per dare la possibilità agli alunni di fare



Giorgio Rembado

fronte al loro impegno, dovranno attivare una serie di iniziative volte a consentire loro di acquisire le competenze e le abilità di cui difettano.

Le iniziative consisteranno in corsi di sostegno in quelle materie dove le lacune sono staticamente più evidenti, rivolti a più studenti. E successivamente in veri e propri corsi di recupero, della durata di almeno 15 ore, centrati sugli alunni inadempienti.

Le verifiche dovranno essere effettuate in corso d'anno e i corsi di recupero dovranno essere attivati subito dopo gli esiti del primo trimestre o quadrimestre. La cura dovrà

essere somministrata più volte e comunque fino a quando l'alunno non dimostri di avere recuperato le lacune. Lacune che dovranno rientrare prima dell'inizio delle lezioni dell'anno scolastico successivo.

La normativa ministeriale prevede, in ogni caso, la possibilità, per le famiglie, di optare in piena autonomia per eventuali lezioni private. In ogni caso, gli esami di riparazione in corso d'anno e immediatamente prima delle lezioni dell'anno successivo resteranno obbligatori. E chi non riuscirà a superarli dovrà ripetere l'anno. La nuova disciplina ha suscitato un coro di proteste da parte delle organizzazioni professionali dei docenti, che lamentano la carenza di fondi e, in secondo luogo, la crescita esponenziale di adempimenti cartacei dovuti alla necessità di informare costantemente le famiglie e di verificare e documentare le attività di sostegno e recupero.

Oltre tutto la protesta è già sfociata nei collegi docenti dove, non di rado, gli insegnanti hanno manifestato forti perplessità circa la possibilità di conciliare il diritto alla fruizione delle ferie con gli adempimenti relativi agli esami di stato, ai corsi di recupero e gli esami di riparazione. E qui si spiega l'intervento del ministero sui direttori regionali che sono

stati invitati, senza mezzi termini, ad informare i dirigenti scolastici che, «attesa la rilevanza dell'obiettivo, la tempestività, la flessibilità e l'adeguatezza degli interventi di sostegno e di recupero costituiscono elemento primario di valutazione ai fini della retribuzione dell'indennità di risultato e del conferimento e revoca degli incarichi dirigenziali». Duro il commento dei dirigenti. «Chiediamo al ministro di ritirare la nota. L'Anp», replica Rembado, «rifiuta il tono minaccioso della stessa, che prefigura sanzioni e conseguenze di tipo economico per i dirigenti delle scuole. Sanzioni e conseguenze che sono peraltro prospettate dal ministro in maniera infondata. Infatti, i direttori degli uffici scolastici regionali non possono procedere ad alcuna valutazione in quanto l'amministrazione non ha provveduto ad adottare i criteri e le procedure per la costituzione del sistema che dovrebbe attuarla». Il metodo adottato da Fioroni «rischia di incrinare le sinergie di tutte le professionalità operanti nelle istituzioni scolastiche e di compromettere gli esiti e gli obiettivi strategici del recupero delle insufficienze», accusa Scrima, che bolla come «infelici» le frasi finali della nota sulle sanzioni.

Antimo Di Geronimo